

Il leader radicale si dice d'accordo con Vassalli e ribadisce che il diritto non pone alcun ostacolo: «Il capo dello Stato si senta libero»

«Grazia a Sofri, Ciampi mal consigliato»

Pannella attacca il segretario generale del Quirinale: gli nasconde che non serve la proposta del ministro

Massimo Franchi

ROMA Marco Pannella insiste: Ciampi può concedere la grazia a Sofri anche se questo non la chiede e non c'è l'intesa con il ministro della Giustizia. Se non lo fa è perché è mal consigliato. E a "malconsigliare" il capo dello Stato sarebbe nientemeno, secondo il leader radicale, il segretario generale del Quirinale Gaetano Gifuni, mancando di suggerirgli la possibilità di concedere la grazia anche in mancanza di una richiesta di Castelli.

La tesi di Pannella, illustrata a margine della conferenza stampa di ieri, parte dalla constatazione che il capo dello Stato sia «un economista e non un giurista» e che quindi per una materia così delicata e tecnica come la concessione di una grazia, Ciampi («che è costretto a girare, a parlare ogni giorno, ha molte cose da fare» spiega Pannella) si sia rivolto ad un consigliere. E così, secondo Pannella, il famoso comunicato del Quirinale del 18 luglio («ci si era impantamati, dopo quel comunicato che diceva "è indispensabile la proposta del ministro competente"») sarebbe stato scritto da Gifuni e non da Ciampi. «Una topica la può prendere chiunque - dice il leader radicale - ma quel comunicato l'ha scritto Gaetano, che è un fine giurista, consigliere di Stato». L'uso del nome di battesimo per riferirsi al segretario del Quirinale è spiegato col fatto che i due si conoscono fin dai tempi dell'Università («gli ho pure fatto da matricola - racconta Pannella - una volta l'ho salvato da un massacro goliardico... Lo conosco bene, siamo amici. Ma non mafiosamente "amici"»).

Pannella, dopo aver messo termine lunedì allo sciopero della fame, torna a chiedere dunque a Ciampi di concedere la grazia all'ex leader di Lotta Continua, sebbene Sofri non la richieda e, soprattutto, senza la proposta del ministro della Giustizia Roberto Castelli. Per surrogare anche dal punto di vista giuridico la sua richiesta, il leader radicale durante la conferenza stampa ha fatto campeggiare



Marco Pannella

Loi/Ansa

alle sue spalle un cartello con sopra scritto quanto previsto dall'articolo 681, comma 4, del codice di procedura penale: «La grazia può essere concessa anche in assenza di domanda o proposta».

Di qui l'invito di Pannella a Ciampi di «essere e sentirsi libero» di concedere la grazia senza il parere del Guardasigilli (il quale dovrà, beninteso, controfirmare: «ma quello è un problema che viene dopo, non prima», come ha chiosato l'avvocato Giuseppe Rossodivita, dell'associazione Civiltà e certezza del diritto, presente alla conferenza stampa) e, allo

stesso tempo, il riconoscimento al ministro Castelli di aver «maturato una posizione del tutto positiva e corretta» per aver dichiarato nei giorni scorsi di «essere al servizio del presidente della Repubblica cui compete il potere di concedere la grazia». Per Pannella dunque il diritto non pone alcun ostacolo a Ciampi per concedere *motu proprio* la grazia ad Adriano Sofri.

Il leader radicale afferma di «sapere che il presidente della Repubblica non da oggi auspica fortemente di poter concedere la grazia ad Adriano Sofri», nono-

stante Pannella premetta di non aver avuto negli ultimi tempi «contatti diretti o indiretti» con Ciampi. Pannella a questo punto si associa all'auspicio del presidente emerito della Consulta, Giuliano Vassalli, che lunedì dai microfoni di Radio Radicale ha spiegato come il presidente della Repubblica potrebbe concedere la grazia anche senza il parere del Guardasigilli, il quale tuttavia, per opportunità e correttezza istituzionale non dovrebbe frapponere ostacoli.

Intanto anche il presidente del Consiglio regionale toscano, Riccardo Nenci-

ni, digiunerà 24 ore per la grazia a Adriano Sofri. Nencini ha deciso di aderire all'appello dell'associazione fiorentina per l'iniziativa Radicale «Andrea Tamburini». «L'accanimento carcerario è inutile per i detenuti - dice Nencini - Per prima cosa bisogna essere coerenti con il principio del recupero sociale della persona. Sofri è il caso più eclatante di un modello che non rieduca il detenuto. Infatti, è stato condannato per un delitto di oltre trent'anni fa. Ma è universalmente riconosciuto che abbia una storia personale irreprensibile».

Incendi, quest'anno 60mila ettari bruciati

ROMA «È stata un'estate difficile sul fronte degli incendi: sono stati battuti tutti i record per numero di incendi boschivi, ma la macchina per il contrasto ha funzionato e la superficie bruciata si è sensibilmente ridotta». Lo ha detto il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, al termine del vertice convocato ieri a Palazzo Chigi. Bertolaso ha poi auspicato la rapida attuazione del catasto delle aree bruciate, «in modo da impedire la costruzione della caccia e la pastorizia sulle aree interessate dai roghi». Quest'anno l'Italia è stata colpita da 8.000 incendi, che hanno distrutto 60.000 ettari di territorio. Lo scorso anno gli ettari andati in fumo furono più del doppio, oltre 130.000. «La flotta aerea - ha spiegato Bertolaso - ha già scaricato ben 200 milioni di litri d'acqua sul territorio, un record assoluto. Insieme, la nostra flotta, composta da 34 mezzi, riesce a scaricare complessivamente 166.000 litri d'acqua». Intanto, sull'emergenza in Sardegna, il governatore Pili ha annunciato l'impiego dell'esercito nell'attività di prevenzione e di spegnimento degli incendi boschivi. «Abbiamo chiesto - ha spiegato Pili - che nei prossimi 40 giorni siano dislocati nell'isola 800 militari della Brigata Sassari, con compiti di prevenzione e di spegnimento dei roghi. Il sottosegretario Letta ha sposato totalmente questa nostra richiesta, e il ministro della Difesa sta valutando la possibilità». Per Vito D'Ambrosio, governatore della Regione Marche, «bisogna migliorare l'educazione antincendi, mentre serve un maggiore coordinamento sul terreno della prevenzione anche perché il tema degli incendi non può essere di parte, ma è bipartisan».

CASSAZIONE

Carcere al medico che rifiuta la visita

Scatta il carcere per le guardie mediche che, con una valutazione un po' troppo superficiale, rifiutano di andare al domicilio delle persone che richiedono il loro intervento sostenendo di non avere ricevuto dai parenti del paziente informazioni allarmanti. Lo afferma la VI sezione penale della Cassazione con la sentenza n. 34047. Con questo verdetto, infatti, i Supremi giudici hanno accolto la protesta della Procura di Palermo contro l'assoluzione di Rosario M., una guardia medica dichiarata innocente dall'accusa di aver rifiutato «atti di ufficio». Questa condotta è perseguita con pene da 6 mesi a due anni di reclusione. Mario Falconi, leader dei medici di famiglia: «È giusto il principio che la guardia medica si debba informare con cura delle condizioni di un paziente per il quale i familiari chiedono una visita a domicilio, ma la categoria non deve essere criminalizzata, viste le condizioni di disagio e pericolo in cui lavora».

TERRORISMO

Arrestato yemenita ricercato a Bologna

Un cittadino yemenita ricercato dall'inizio del 2002 dalla Procura di Bologna per associazione per delinquere finalizzata al terrorismo internazionale è stato arrestato ieri pomeriggio dai carabinieri di Como a Chiasso. L'uomo, Nedda Saleh, 33 anni, è stato consegnato ai militari italiani dalla polizia elvetica che lo aveva sottoposto ad un controllo in Canton Ticino, e aveva scoperto attraverso le impronte digitali che si trattava di un ricercato dalla magistratura italiana. La consegna è avvenuta al Centro comune di cooperazione di polizia e doganale, nei pressi della dogana di Chiasso, così come prevedono gli accordi bilaterali tra Svizzera e Italia.

GALLARATE

Fumo e fiamme sul treno Parigi-Roma

Prima il fumo, poi le fiamme. I passeggeri, svegliati nel pieno del sonno, hanno tirato il freno di emergenza. Nessun ferito, ma molta paura l'altra notte a Gallarate, nel Varesotto, per un incendio che si è sviluppato sul vagone letto del treno Euronight 227 Parigi-Roma, a circa 800 metri dallo scalo ferroviario. Sulle cause del rogo indagano la Polfer del compartimento di Milano e i vigili del fuoco di Varese, che fino alle 7.05 di ieri hanno lavorato per spegnere le fiamme. Nessuno dei passeggeri è rimasto ferito. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, il treno, un Intercity che viaggia di notte da Parigi a Roma, non ha avuto nessun problema fino alla stazione di Gallarate, da cui transita per poi proseguire in direzione di Piacenza. Vicino alla stazione alcuni passeggeri (tra cui un bambino di pochi mesi) che stavano dormendo nel vagone-letto sono stati svegliati dall'odore di bruciato proveniente da un angolo del vagone. Poi si sono sprigionate le fiamme. «C'erano fiamme alte fino a 6 metri», ricorda Andrea Lo Re, con sua moglie in viaggio di nozze. «Gridavano tutti», dicono Anne e Françoise Weissmann, due ragazze francesi dirette a Roma.

Pugni e calci poi danno fuoco al transessuale

Quattro teppisti scatenati la scorsa notte a Napoli. Ricoverato al Cardarelli con ustioni in tutto il corpo

Eduardo Di Blasi

NAPOLI Prima l'hanno malmenato, poi gli hanno versato addosso la benzina e hanno appiccato il fuoco.

Così, alle tre dell'altra notte, quattro balordi hanno ridotto in fin di vita Enrico T., 39 anni, transessuale di Melito, paesino vesuviano che si estende per poco più di tre chilometri quadrati e che vanta uno dei più alti indici demografici d'Italia (più di 9mila abitanti per chilometro quadrato).

Sono le tre. Una telefonata anonima, giunta al 113, avverte di quello che sta succedendo: nei pressi della rotonda di Melito, sulla circonvallazione esterna che congiunge il capoluogo ai paesi a Nord di Napoli, Enrico, che proprio lì si stava prostituendo, è stato aggredito. Alcuni automobilisti che

avevano assistito alla scena. Lo hanno trasportato in ospedale di Giugliano. Da qui è stato subito trasferito al Cardarelli di Napoli.

Alberto Francini, dirigente del commissariato di Giugliano che sta conducendo le prime indagini, racconta: «L'hanno trovato agonizzante e in stato di shock. Ha farfugliato alcune parole: ha detto che prima si era fermata una macchina. Poi, però, pare siano state quattro persone arrivate a bordo di due motorini a ridurlo così».

Enrico a Melito lo conoscono tutti. Cinque anni fa lavorava in un negozio di parrucchiere. La polizia segnala piccoli precedenti per detenzione di sostanze stupefacenti. Era tossicodipendente.

Quasi tutte le sere, ormai da cinque anni, scendeva in strada e andava

li, alla rotonda di Melito, al confine con la periferia di Napoli, poco lontano da Scampia.

La sera, in quel luogo, sono soliti riunirsi alcune luccie e qualche transessuale, tutti abbastanza noti alle forze dell'ordine. Non c'è prostituzione immigrata, in quei pochi metri di strada. La zona, affermano dal commissariato di Giugliano, è anche monitorata.

«Montiamo spesso posti di blocco», afferma Francini. L'altra sera, in effetti, è stata la volante di turno a raggiungere il luogo dell'agguato, e non pare averci messo molto ad arrivare alla rotonda. Certo Enrico già era stato soccorso, l'episodio si era già consumato, e gli aggressori erano già lontani. Però il territorio è vasto, e queste sacche di degrado, in una zona che Francini definisce «di frontiera»,

permangono. Così non rimane che investigare per cercare di capire cos'è che ha mosso i quattro malviventi.

Secondo le prime testimonianze Enrico avrebbe avuto inizialmente un diverbio con alcuni occupanti di una vettura che si erano fermati dove abitualmente contattava i clienti. Non si sa se questa circostanza sia da collegare a quello che è successo dopo: quattro persone, a bordo di due motorini, gli si sono fatti incontro con l'intento preciso di aggredirlo. Calci, pugni, poi qualcuno tira fuori la bottiglia con la benzina (chiara, quindi, apparirebbe la premeditazione), gliela versa addosso e gli dà fuoco.

Lui urla, si dimena. Loro scappano via. Sul luogo rimangono i soliti quattro: prostitute e transessuali che la sera fanno mercato su questa strada di confine, che non è ancora Napoli

ma che non è nemmeno troppo Melito. Il centro urbano è lontano, il confuso agglomerato di Melito, venuto su negli ultimi 20 anni con fabbricati residenziali e pochi servizi, anche.

Adesso, a poche ore dall'agguato, sono molte le piste ancora in piedi. «Non escludiamo possano essere stati dei teppisti - afferma Francini - ma il fatto che la vittima avesse precedenti per detenzione di stupefacenti ci potrebbe far pensare che si sia trattato di un regolamento di conti per merce non pagata. Probabilmente volevano solo spaventarlo, non volevano ucciderlo».

E infatti a ucciderlo non lo hanno ucciso. È ricoverato al centro ustionati del Cardarelli con ferite un po' su tutto il corpo. I medici, che non hanno ancora sciolto la prognosi, lo considerano ormai fuori pericolo.

Nicolò, 5 anni, era stato investito da un immigrato a Milano. Clinicamente deceduto, saranno donati gli organi

È morto il bambino travolto dal ladro

MILANO Saranno donati gli organi del piccolo Nicolò R., di Torricella Verzate (Pavia), il bimbo di 5 anni e mezzo che versa in coma irreversibile dopo essere rimasto coinvolto nel gravissimo incidente causato da un ladro d'auto che guidava contromano, in tangenziale a Milano, per sfuggire ai carabinieri. È stata la giovane mamma ad annunciarlo.

La donna, Lorena, 25 anni, distrutta dal dolore per la notizia ricevuta ieri, che suo figlio è stato dichiarato clinicamente morto, ha voluto sottolineare che tutti gli organi, ad eccezione degli occhi, verranno prelevati per essere donati.

«Nicolò era un bambino molto aperto e generoso», ha detto la madre, spiegando che anche da questo è venuto il consenso alla donazione. Il padre, Cristian di 28 anni, e la madre del piccolo, sperano anche che le famiglie dei bambini che riceveranno gli organi di Nicolò li contattino, in futuro, in modo da dare ancor più senso alla scelta.

Per il ladro d'auto, un immigrato ma-

rochino piantonato in stato d'arresto all'ospedale San Raffaele, ora la posizione di fronte alla legge si è aggravata. Nei suoi confronti la madre, straziata, ha pronunciato parole durissime.

Il gravissimo incidente era avvenuto domenica scorsa sulla tangenziale di Milano. Il piccolo Nicolò era su una Ford Focus assieme a una sua giovane zia, Monica R., di 24 anni, e al fidanzato della ragazza, Fabio B., di 25 anni. L'auto era stata investita in pieno da una Lancia Dedra rubata, condotta a tutta velocità contromano dal ladro, un marocchino, che aveva imboccato la Tangenziale contromano per sfuggire ai carabinieri che lo inseguivano sulla carreggiata a fianco. Il ladro, Abdellah El Aouf, 28 anni, irregolare, con precedenti per stupefacenti e in attesa di un processo, aveva prima guidato a zig zag per le vie dell'estrema periferia sud-est di Milano, per poi imboccare contromano la tangenziale. Urtata una prima vettura, si era poi scontrato con quella su cui si trovava Nicolò. Il bambino per

l'impatto è stato catapultato fuori dall'abitacolo ed era finito in un prato a lato della strada, riportando una frattura cranica, oltre a fratture a una gamba e una clavicola. Gravemente feriti, seppure non in pericolo di vita, anche la zia e il fidanzato: Fabio B. è ricoverato all'ospedale San Paolo per la frattura del bacino, di una gamba e dell'avambraccio sinistro, oltre a un trauma cranico e addominale; Monica R. è ricoverata al Fatebenefratelli con grave trauma facciale, frattura del polso sinistro e ferite a braccia e gambe. Per entrambi la prognosi è riservata.

Le condizioni del piccolo Nicolò, già molto gravi, si sono però ulteriormente aggravate nel corso della notte. La direzione del Niguarda ha diffuso questo bollettino: «... a causa di un aggravamento delle condizioni neurologiche, è stato eseguito un elettroencefalogramma che ha evidenziato la cessazione dell'attività cerebrale. I genitori hanno acconsentito alla donazione degli organi».

Nel Cagliariitano una trentenne è stata stuprata in un ovile. Prime ammissioni da parte degli aggressori

Ragazza drogata e violentata, tre arresti

CAGLIARI L'hanno drogata, violentata e sevizata a turno, dentro un ovile delle campagne del Cagliariitano. Poi, dopo sette ore di torture indicibili, l'hanno abbandonata agonizzante sotto casa: sono stati i genitori della ragazza a trovarla e a dare l'allarme. È accaduto il 31 luglio scorso e ieri, dopo venti giorni d'indagini, i suoi presunti aguzzini sono stati individuati dalla Squadra Mobile e ora sono in carcere in esecuzione di un decreto di fermo emesso dal sostituto procuratore Fernando Bova.

Il "branco" è accusato di violenza sessuale di gruppo e lesioni. La donna è invece ancora ricoverata in ospedale per via di una grave emorragia provocata dal branco anche con l'uso di una bottiglia e un bastone.

Il provvedimento di fermo è stato spiccato nei confronti di Cristian Busonera, 31 anni di Cagliari; Giuseppe Serrau di 46 di Monferrato e Michele Aru di 29 anni, anch'egli di Monserrato. Tutti e tre sono vecchie conoscenze delle forze dell'ordine

per reati legati in particolare al traffico di droga. Busonera e Serrau erano anche in affidamento ai servizi sociali. Interrogati dal magistrato, i tre uomini avrebbero già fatto alcune omissioni.

Il racconto dell'incubo senza fine comincia nel pomeriggio del 31 luglio scorso. Adelina - il nome è di fantasia -, 30 anni, viene avvicinata da tre uomini nei pressi di un bar di Monserrato. Uno dei tre la ragazza lo conosce, per cui accetta l'invito di Serrau di bere una cosa in compagnia. Ma dopo, all'uscita del locale, scatta la "trappola": i tre amici spingono con la forza la ragazza dentro un'automobile e la costringono ad assumere cocaina. E dopo il "festino" a base di droga partono a razzo tra le campagne tra Sardianna e Dolianova. La macchina si ferma vicino ad un ovile ed è qui che la ragazza viene violentata fino a tarda notte.

Ricostruzione fatta dagli investigatori, guidati dal dirigente della Mobile, Chierico, dall'agghiacciante. Secondo chi in-

daga, i tre non solo abusano ripetutamente della giovane donna ma la seviziano con una bottiglia e un bastone al punto tale da provocarle una grave emorragia. Solo l'arrivo casuale nell'ovile di un gruppo di persone ha messo fine agli orrori: i tre scappano trascinandosi dietro la loro vittima. La caricano prima su un motorino, poi continuano la fuga a bordo di un'auto.

È notte fonda ormai quando la ragazza viene abbandonata agonizzante sotto la propria abitazione.

I genitori che aspettavano Adelina per cena hanno visto la loro figlia sull'asfalto dalle finestre e hanno subito dato l'allarme. Un'ambulanza del 118 l'ha poi accompagnata in ospedale: le sue condizioni erano pietose - raccontano in questura -. Per via della pericolosa emorragia provocata dal "branco" la ragazza è stata sottoposta ad un delicato intervento chirurgico. Le sue condizioni di salute ora sono migliorate ma rimane ancora ricoverata.